



Parrocchia Santa Maria a Settignano

Domenica 23 gennaio 2022

V ANNIVERSARIO

della morte di DON GIORGIO TAROCCHI

Parroco 1970-2017



Estratti da omelie:

III Domenica del Tempo Ordinario

Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani

San Sebastiano

Testamento Spirituale

III DOMENICA TEMPO ORDINARIO (1974)

Fermiamo piuttosto la nostra attenzione sull'assemblea liturgica di Nazareth, nella quale è Gesù stesso il lettore.

Gesù annuncia la sua missione: è il suo discorso programmatico. Egli, ricolmo dello Spirito, proclama l'evangelo de liberazione, di salvezza. La sua opera di salvatore è rivolta soprattutto agli umili, ai poveri, ai sofferenti. Dopo la lettura, mentre tutti guardano a lui, Gesù arrotola il volume delle profezie, lo restituisce all'inserviente, si siede. Fra lo stupore di tutti afferma: "Oggi...fra voi...la Scrittura si compie".

Siamo in grado di percepire che noi viviamo in quest'oggi nel quale è annunciato il Vangelo e nel quale si compie la salvezza? Il Vangelo, il lieto annuncio è che Dio è presente fra gli uomini nel Figlio suo; la missione di Gesù (quella di noi seguaci) è quella di proclamare la misericordia di Dio che deve realizzarsi nella fraternità, nella solidarietà reciproca. La liberazione che porta Cristo, alla quale ci impegna, è una liberazione globale, che inizia nel "cuore" dell'uomo e deve diffondersi ai rapporti col prossimo, alle strutture sociali.

Noi ascoltiamo la parola di Dio. Che risonanza ha nella nostra vita? Suscita l'attesa, la sorpresa che colse gli ascoltatori di Gesù nella sinagoga di Nazareth? Oppure ci lascia freddi e indifferenti perché non sappiamo più ascoltare Dio che ci annuncia la liberazione, il tempo favorevole in cui la grazia del Signore ci redime?

III DOMENICA TEMPO ORDINARIO (1988)

...Egli (Gesù) dice che il tempo della salvezza è giunto, è nell'oggi della nostra vita. Proprio lui, il falegname di Nazaret, è il profeta della benevolenza divina, che introduce nel nostro oggi l'oggi della grazia di Dio. Anzi è lui la grande grazia, il grande dono che libera e salva.

La missione della Chiesa si pone in continuità con quella di Gesù ed è tesa a far sì che l' "anno di grazia del Signore" giunga per tutti. La missione della Chiesa si compie attraverso l'annuncio della parola, attraverso il Vangelo e attraverso la pratica della carità, dell'amore, con una attenzione particolare verso chi soffre e chi ha bisogno...

III DOMENICA TEMPO ORDINARIO (2016)

Dio non manda a Nazareth un personaggio potente, un principe, un condottiero forte delle sue armate. Forse un personaggio così lo avrebbero applaudito e seguito.

Si tratta invece di un compaesano, di uno al quale erano abituati; era un segno troppo umile per poter scorgere in lui la risposta di Dio ai bisogni del mondo. Questo deve farci riflettere perché anche a noi può accadere lo stesso, anche noi possiamo non riconoscere Dio, la sua presenza, la sua volontà, la sua opera perché non corrisponde, alla nostra mentalità, non corrisponde ai nostri schemi.

Il Dio umile della grotta di Betlemme, il Dio umile di Nazaret, il Dio crocifisso non impone la sua grandezza, ma si offre, cerca la porta del cuore per compiere le opere mirabili della sua misericordia; esponendosi così al rischio di essere il rifiutato.

Dice un grande profeta del nostro tempo, Dietrich Bonhoeffer: *“Dio si lascia scacciare dal mondo, sulla croce. Dio è impotente e debole nel mondo e così e solo così rimane con noi e ci aiuta. Solo un Dio che soffre può venirci in aiuto”*.

Non è facile capire e accettare il metodo di Dio. Ci sono anche oggi dei credenti che vorrebbero un Dio potente e una chiesa potente. Siamo così ancora alla svolta di Nazareth, agli interrogativi della gente di Nazareth che si mostra incapace di comprendere che Dio è venuto a condividere la nostra povertà, che ci salva per la strada non della potenza ma dell'amore.

Il nostro Dio è un Dio che non ci schiaccia, che non si impone; si propone, si dona. È necessario il nostro sì per entrare in armonia con lui, per essere raggiunti e accolti *“nel tempo di grazia del Signore”*.



SETTIMANA DI PREGHIERA UNITÀ DEI CRISTIANI (2001)

...La nostra fede e la fede di tutti i cristiani è suscitata e alimentata dalla Parola di Dio. Una legge che ha il suo centro in Cristo, colui che ci garantisce l'oggi della salvezza, che ci ripete ancora, come a Nazaret, "oggi la scrittura si compie in mezzo a voi che ascoltate". Fra ciò che deve compiersi fra noi, fra i cristiani perché il cammino del Regno avanzi fra gli uomini, perché si compia ciò che il vangelo annuncia è la ricostruzione dell'unità fra quanti guardano a Cristo come Figlio di Dio e salvatore.

Il secondo millennio ci lascia l'eredità di profonde divisioni: divisioni fra cristiani cattolici, cristiani ortodossi, cristiani dell'arcipelago delle chiese riformate (luterani, anglicani, calvinisti...).... Ma l'anno giubilare ha

avuto anche momenti molto positivi per l'ecumenismo, alcuni ricordati dal Papa nella lettera apostolica "Novo Millennio Ineunte". Partiamo dalla dichiarazione sottoscritta alla vigilia dell'anno giubilare da cattolici e luterani sulla giustificazione, frutto di un lungo lavoro di confronto, che riconosce la possibilità di esprimere l'unica fede con formulazioni diverse, aprendo così una strada per superare altri punti sui quali non esistono convergenze.

Il Papa ricorda come momento luminoso "l'incontro ecumenico della basilica di S. Paolo quando, il 18 gennaio 2000, per la prima volta nella storia una porta santa è stata aperta congiuntamente dal successore di Pietro, del Primate anglicano e da un metropolita del Patriarcato di Costantinopoli, alla presenza di rappresentanti di chiese di tutto il mondo"... L'impegno di tutti è quello di lottare contro le divisioni, di coltivare uno spirito di tolleranza, di crescere nella conoscenza. "Il ricordo del tempo nel quale la Chiesa – dice in modo molto felice il Papa – respirava con "due polmoni", spinge i cristiani di oriente e di occidente a camminare insieme nell'unità della fede e nel rispetto delle legittime diversità.

SAN SEBASTIANO (2007)

Sullo statuto, all'articolo 1, si legge: "*Per volontà dei fratelli animati dal desiderio di esercitare la carità*".

Usiamo tanto spesso la parola carità, della quale dobbiamo riscoprire il significato luminoso. Carità non equivale a elemosina.

Sapete che la prima Enciclica del Papa ha il titolo "*Deus caritas est*", "*Dio è Carità*". La parola carità si lega a Dio.

Il Papa propone una riflessione alta e densa; possiamo dire che spinge a contemplare il mistero di Dio, Dio che è carità. Se Dio è carità e ci ha creati a sua immagine, tutti gli uomini, credenti e non credenti, portano in sé questa traccia divina. "*L'imperativo di amore è iscritto dal Creatore nella stessa natura dell'uomo*".

Cogliamo qualche riflessione da questo documento.

La parola «*caritas*» traduciamola con «*amore*». Il termine amore è una

delle parole abusate, con significati molto vari. Nella Bibbia, che usa termini più precisi, c'è una parola che esprime la concezione biblica dell'amore. La parola «*agape*» che indica un amore che si fa dono, che antepone il bene dell'altro, che diventa perfino rinuncia, che giunge al sacrificio.

Per questo l'immagine più significativa di Dio che è amore è il Crocifisso, l'immagine capace di esprimere un amore sconfinato.

L'amore del cristiano è estensione dell'amore di Dio e si esprime nell'amore del prossimo.

Lo dice chiaramente il Nuovo Testamento: *“Se uno dicesse: «Io amo Dio» e odiasse il fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il suo fratello che vede non può amare Dio che non vede”*.

L'affermazione di Giovanni ci invita a capire che l'amore per il prossimo è la strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo, al suo bisogno, alla sua sofferenza rende ciechi anche di fronte a Dio. Gesù è il grande maestro dell'amore. Nella sua umanità egli estende l'amore di Dio. Dio è e resta la sorgente dell'amore.

Purtroppo nella nostra Confraternita si è indebolito questo legame con Dio, si è molto attenuata la sua caratterizzazione cristiana.

Il fenomeno del secolarismo non ha risparmiato neppure le più antiche istituzioni. Se tutte le associazioni di volontariato si omologano su uno stesso modello, un po' tipo azienda, la Misericordia, impoverita della sua identità cristiana, non ha più il suo specifico da comunicare. E' un impoverimento per tutti.

Lo specifico dovrebbe essere, dice ancora il Papa, *“che io amo in Dio e con Dio anche la persona che non gradisco e non conosco..”*. Questo richiede una crescita interiore che mi porti a guardare agli altri *“non soltanto coi miei occhi e i miei sentimenti ma secondo la prospettiva di Gesù. Il suo amico è il mio amico... Se io vedo con gli occhi di Cristo posso dargli ben più che le cose esternamente necessarie: posso dagli lo sguardo di amore di cui ha bisogno”*.

Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina”.

In una associazione la carità, l'amore che la mia vita può esprimere lo attuo insieme agli altri.

Oggi si vive nell'epoca della globalizzazione. I mezzi di comunicazione

ci rendono coscienti di quanto si soffre del mondo, di quanta miseria materiale e spirituale affligga all'umanità.

Anche se l'attività caritativa è legata ad un territorio è importante che il cuore sia aperto, avverta i bisogni del mondo. Tanto più che i problemi del mondo giungono a casa nostra, portati dall'immigrazione. In questo campo c'è da promuovere una cultura della solidarietà, dell'accoglienza, della pace, dell'attenzione verso i più deboli all'interno e all'esterno della Misericordia.

TESTAMENTO SPIRITUALE (2004)

Io sottoscritto sac. Giorgio Tarocchi, in piena lucidità di mente, espongo qui di seguito alcune mie riflessioni e le mie disposizioni testamentarie. Davanti al pensiero della morte si riesce ad esprimere il meglio di noi stessi. Non voglio lasciare il mio ritratto ma solo dire qualche mio pensiero.

A quanti mi hanno voluto bene posso dire che sento gratitudine se essi richiameranno alla loro mente qualche buon ricordo comune e se invocheranno per me la bontà del Padre.

Ciò che devo soprattutto esprimere è la riconoscenza. Dio mi ha donato di poter vivere con gioia, di incontrare tante persone da amare, di ricevere amicizia e affetto.

Quanta gente straordinaria ho conosciuto, straordinaria nella semplicità della loro vita, con una bontà e una fede immensamente superiori alla mia, che mi hanno insegnato, mi sono stati di esempio, mi hanno interiormente arricchito. Il mondo non è arido: ci sono tante meravigliose creature nel volto delle quali si riflette l'immagine di Dio.

Non so se sono stato un buon prete.

Due o tre cose ho tenuto salde nel mio ministero. Ho cercato di comunicare speranza, per cui mi è sempre sembrato inutile parlare di castighi di Dio in una vita piena di sofferenze.

Ho preferito presentare un Dio che facilita e non complica il nostro cammino, un Dio dal grande cuore, nel quale spero di potermi sempre affidare con tutti i miei peccati. Che Vangelo significhi "lieta notizia" ho

cercato sempre di non dimenticarlo.

Stando tra la gente mi è sembrato che il problema dei problemi fosse sempre, a tutti i livelli, volersi bene malgrado tutto.

Proprio questo insegnamento di Gesù con fatica, con tanta inadeguatezza ho cercato di trasmettere e di vivere.

Ho fatto poco altro. La constatazione che nella vita ho molto più ricevuto di quanto ho dato non mi spaventa, perchè Gesù ha parlato del centuplo e non viene certamente meno alla sua parola.

Progressivamente, soprattutto negli ultimi venti anni, ho imparato a conoscere e a voler bene ai miei confratelli, che vivono il loro servizio al Regno di Dio con generosità e che a volte sentono il peso della incomprendione e della solitudine. Sono un grande dono di Dio agli uomini e bisogna invocare con insistenza che altri continuino il loro ministero.

Don Giorgio

